



LA CRISI FINANZIARIA

ITALIA

Il lunedì nero delle borse europee

La crisi finanziaria che arriva dagli Stati Uniti sta facendo più danni alle borse europee degli attentati terroristici alle Twin Towers. Lunedì scorso l'indice Dj Stoxx 600 (che misura la performance dei 600 titoli più capitalizzati e liquidi delle borse europee) ha perso il 7,23%. Non accadeva dal 1987. In un solo giorno l'Europa ha perso 444 miliardi di euro di capitalizzazioni. E il martedì si è replicato. L'Europa sta pagando l'approdo dello tsunami del credito nel Vecchio Continente, come testimoniano il susseguirsi di salvataggi bancari e il declino dell'euro sia verso il dollaro (la moneta unica è scesa sotto la soglia di 1,35, non accadeva dall'agosto 2007) sia verso lo yen (verso cui ha toccato i 135,7, il minimo da marzo 2006). Non sono bastati a ripristinare la fiducia il piano di salvataggio da 50 miliardi di euro per Hypo Real Estate, né la garanzia sui depositi assicurata dal cancelliere tedesco Angela Merkel, né l'acquisizione delle attività delle attività di Fortis in Belgio e Lussemburgo da parte di Bnp Paribas, né l'aumento di capitale promosso da Unicredit. Pioggia di vendite sui bancari di tutto il mondo da Goldman Sachs a Bank of America, da Unicredit a Royal Bank Of Scotland. A dominare sui mercati è la sfiducia: l'Euribor, il tasso che le banche si applicano reciprocamente per prestarsi denaro, termometro dell'autostima del sistema bancario, ha toccato un nuovo record salendo al 5,35%. Ma tutte le Borse mondiali sono ormai preda del panico per una crisi finanziaria ed economica che la gran parte dei banchieri, economisti e politici definisce peggiore di quella del '29. A New York il Dow Jones è sceso lunedì per la prima volta in quattro anni sotto i 10.000 punti. L'ondata di vendite ha imposto la sospensione delle contrattazioni a Mosca e a San Paolo mentre l'indice Msci per i Paesi emergenti ha messo a segno il più calo più pesante dell'ultimo ventennio. E poco importa se martedì si è avuto un «rimbalzo», dovuto anche alle attese per il taglio dei tassi, coordinato a livello mondiale.

Usa, il «piano Paulson» da 850 miliardi

Il piano Paulson (dal nome del ministro del Tesoro Usa), bocciato una prima volta dalla Camera americana, e poi corretto al Senato, è stato definitivamente approvato dal Congresso con 263 voti favorevoli e 171 contrari. I 700 miliardi iniziali sono poi diventati 850, pari al 6,15% del Pil (Prodotto interno lordo) americano, secondo i dati 2007 della Banca Mondiale. Il piano prevede che il ministro del Tesoro Henry Paulson sia autorizzato a comprare i mutui tossici di banche e società finanziarie mettendo a punto il Tarp: Troubled asset relief programme. A tal fine viene istituito un Fondo da 700 miliardi in tre tranche: 250 miliardi di dollari immediati; 100 miliardi accessibili subito dopo; 350 miliardi finali. Sostanzialmente tre le modifiche introdotte dal Senato al piano originario: un aumento dei livelli di garanzia per i depositi bancari da parte della Fdic (Federal Deposit Insurance Corp.) da 100mila dollari a 250mila, una riduzione delle tasse per la classe media, in particolare per alleviare gli oneri della Alternative minimum tax, e l'obbligo per le aziende di equiparare sul lavoro i danni mentali ai danni fisici. Con tanto di rimborsi per ricoveri e contributi sanitari.

Banche sicure ma il rischio è nel risparmio gestito

DI CLAUDIO TURRINI

Le banche italiane non falliranno. Ma faremmo bene a stare attenti lo stesso. Perché in Italia il sistema creditizio si mangia 20 miliardi di euro all'anno, con il cosiddetto «risparmio gestito». L'allarme viene da **Beppe Scienza** (nella foto), docente di «Metodi e Modelli per la Pianificazione Economica» all'Università di Torino. Un esperto del risparmio e della previdenza integrativa, che studia dal 1976. E sui quali ha scritto anche diversi libri, come *Il risparmio tradito* e *La pensione tradita*, nel quale metteva in guardia gli italiani dalla *roulette* dei fondi pensione.

Professore, era prevedibile una crisi finanziaria di queste dimensioni?

«Sono uno che tendenzialmente ritiene che il futuro sia imprevedibile, a differenza di tanti che si credono onniscienti. Quello che si poteva dire - e io

lo scrissi già nel 2003 nel libro *Fondi, polizze e Parmalat. Chi è peggio?* - è che non era sicuro che Lehman Brothers sarebbe ancora esistita dopo dieci anni. Badi bene che io non sapevo niente di particolare, ma bisognava dirlo che certi emittenti erano a rischio e altri no. La Francia non era e non è a rischio, Lehman Brothers e altri erano e sono a rischio». **Quindi sono stati sottovalutati i rischi...**

«Economisti, analisti finanziari e giornalisti economici hanno sempre sorvolato su tali rischi. Le associazioni di consumatori poi hanno aspettato il patatrak per accorgersi che la lista di obbligazioni sicure delle banche (cioè di *Patti Chiari*) era una buffonata».

Si può dire comunque che sono state commesse delle leggerezze?

«Certo che si può dire. C'è stata molta incompetenza, una colpevole e generale minimizzazione dei rischi e una diffusa faciloneria». **Tutto sembra esser nato dall'eccessiva facilità con cui**

Nostra intervista al professor Beppe Scienza, esperto di risparmio e previdenza: «Qui la specialità delle banche italiane è rifilare prodotti studiati apposta per portare via legalmente più soldi possibile ai risparmiatori...»

negli Usa sono stati concessi mutui immobiliari.

«Non ci sono solo i mutui. C'è stata una politica di tassi bassi sul dollaro che ha involgiato a indebitarsi, per fare scommesse. C'è stata una mancanza di controlli e di regolamentazione. E questo è colpevole. E il modello anglosassone. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si sono sempre opposti a controlli sulle banche di investimento, sugli *hedge fund* (fondi speculativi, ndr) ecc. Mentre l'Europa e in particolare la Germania li voleva. Se ci fossero stati controlli

maggiori queste banche non sarebbero riuscite a lanciarsi in giochi rischiosi, distribuendo barche di soldi ad amministratori e dirigenti vari negli anni passati, fino ad arrivare a questo punto».

Lorenzo Bini Smaghi, componente italiano della Bce, ha ipotizzato l'ingresso dei governi nel capitale delle banche europee, per poterle risanare, cambiare il management se incapace e poi ricollocarle sul mercato risanate, realizzando anche un plus valore. Che ne pensa?

«Potrebbe anche essere ragionevole. Però io non amo fare grandi analisi né prospettare soluzioni macroeconomiche. Quello che credo di saper fare è indicare la decisione migliore, in casi concreti dove uno può compiere una scelta».

Ad esempio?

«Il caso concreto è questo. Uno ha un fondo comune. Ebbene, non sa quello che c'è dentro. Non glielo dicono. È tutto segreto. Ma allora se vuole stare tranquillo deve fare una cosa

semplice: disinvestire e comprare titoli di stato o anche obbligazioni. Ma così decide lui se rischiare niente o tanto. Questa è la mia proposta concreta: uscire da fondi e gestioni e comprare direttamente titoli a reddito fisso (e anche azioni, se proprio uno vuole)».

Ma il cittadino comune è in grado di fare una scelta del genere?

«È molto semplice. Si chiede il disinvestimento del fondo, si prendono i soldi (magari con un assegno circolare), si va alla Posta e si sottoscrive un buono fruttifero postale».

Però magari ha già sottoscritto un fondo pensione..

«Dai fondi pensione non può uscire: li uno è incastrato. Ma la maggior parte del risparmio non è in fondi pensione».

Secondo il Fondo Monetario in pochi mesi sono stati bruciati dalle borse 1.300 miliardi di dollari. Cosa succede ai fondi pensione italiani?

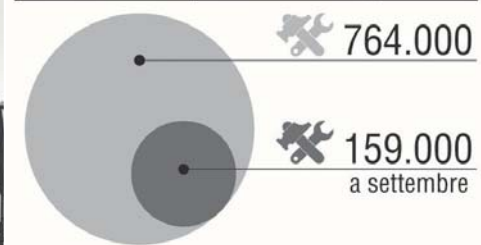
«Quasi tutti gli italiani che l'anno scorso hanno aderito alla previdenza integrativa ci hanno rimesso rispetto al mantenere il Tfr in azienda. Per correre meno rischi bisogna scegliere, se non altro, la linea garantita. A volte però occorre aspettare due anni per poterlo fare».

I crac Cirio e Parmalat hanno insegnato poco...

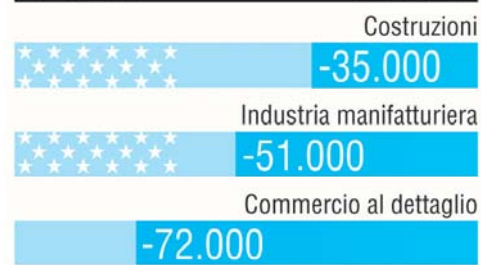
«Ho sempre ritenuto sbagliato concentrarsi solo sui tre crac Argentina, Cirio e Parmalat. Il primo e l'ultimo sono grossi, ma restano eventi isolati, molto particolari. Quando scrissi *Il risparmio tradito* non era ancora capitato nulla e continuo a ritenerli casi marginali, per quanto gravi. I soldi gli italiani li perdono soprattutto nel risparmio gestito o nelle polizze vita. Quelle tre insolvenze hanno arrecato una perdita nell'ordine di 10 miliardi di euro: è quanto gli italiani ci

I numeri della crisi Usa

Posti di lavoro persi da gennaio 2008



Per settore settembre 2008



Tasso di disoccupazione settembre 2008



ANSA-CENTIMETRI

rimettono col risparmio gestito ogni sei mesi».

Ma questi crac possono comunque ripetersi?

«Ce n'è uno che potrebbe aggiungersi. È quello dell'Alitalia. Si è parlato giustamente dei suoi lavoratori, ma c'è un altro problema nella crisi della compagnia di bandiera italiana. Sarebbe brutto infatti se il quarto grosso crac, dopo Argentina, Cirio e Parmalat, fosse proprio uno che coinvolge addirittura il Tesoro. I risparmiatori hanno acquistato le obbligazioni Alitalia, proprio perché si fidavano di una società sostanzialmente pubblica. In totale sono circa 300 milioni di euro in mano ai privati, che non si sa che fine faranno. La perdita percentuale potrebbe essere minima o anche ingente».

Le Banche italiane sono sicure?

«Bisogna distinguere tre aspetti. Primo, i soldi che uno ha in libretti o conti correnti bancari. Qui si può stare tranquilli: c'è infatti una volontà politica fortissima, ferma, di impedire perdite per evitare le famigerate e catastrofiche corse agli sportelli (per prelevare tutto). Secondo, le obbligazioni emesse dalle banche. E anche lì ritengo estremamente improbabile che una banca italiana fallisca.

Terzo, tutto quanto la banca consiglia come investimento o soluzione previdenziale. Qui la specialità delle banche italiane è rifilare robbaccia, cioè prodotti studiati apposta per portare via legalmente più soldi possibile ai risparmiatori. Quindi il mio consiglio è dire di no a qualunque proposta della banca. Significativo che le banche non consigliano mai titoli di stato. È davvero curioso. Si tratta dell'investimento principe nel reddito fisso in tutti gli stati, in Italia come in Francia o Germania... eppure le banche italiane li sconsigliano sempre».

Il presidente della Banca Centrale europea Jean Claude Trichet ha dichiarato che questa è la crisi più forte dagli anni '30. C'è da preoccuparsi?

«Se lo dice lui... Commenti simili sono davvero un po' inquietanti. In genere le autorità monetarie tendono a rassicurare».